

Scontro di generazioni

Un welfare squilibrato da rifondare

Paolo Balduzzi

Una serie di eventi e coincidenze ci porta in questi giorni a riflettere sul valore, la sostenibilità e l'idea stessa del nostro sistema di protezione sociale. Da un lato, governo e sindacati hanno da poco terminato l'ennesima - e certamente non ultima - trattativa sull'età pensionistica, momentaneamente risolta con alcune concessioni da parte del governo ma che sicuramente agiterà ancora gli animi anche nei prossimi giorni.

Su questo versante, infatti, si intrecciano le richieste più radicali della Cgil, appoggiata esplicitamente da Mdp e velatamente dalla Lega, e i richiami al rigore e al rispetto delle riforme approvate da parte di Commissione europea e Ocse. Dall'altro lato, l'Istat ha certificato il continuo calo delle natalità nel nostro Paese. Un fenomeno certo non nuovo ma che diventa impressionante quando si osservano le cifre: centomila nascite in meno in otto anni significa aver cancellato dalla geografia demografica del nostro Paese una città fatta di bambini grande come un capoluogo di provincia. Verrebbe naturale chiedersi come queste due dinamiche opposte possano conciliarsi tra loro all'interno dell'attuale welfare state italiano.

Il nostro sistema di protezione sociale appare certamente inadeguato, per tante ragioni. È innanzitutto un modello squilibrato a favore delle persone più anziane. Le fasce di popolazione che si sono impoverite di più negli anni della crisi sono infatti quelle più giovani, mentre i pensionati hanno potuto contare su un reddito, per quanto in media non elevatissimo, perlomeno certo. È inoltre un modello pensato per una società di lavoratori con posto fisso, che potevano programmare la propria vita una volta ottenuto un'occupazione a tempo indeterminato.

Ma la realtà è cambiata: la maggior parte dei nuovi contratti sono a tempo determinato, le carriere lavorative sono discontinue, flessibili, a rischio di precarietà. Le scelte riproduttive sono rinviata se non addirittura abbandonate. Siamo una società che invecchia e che chiede a un numero sempre più basso di giovani di mantenere, da solo, i benefici di un numero sempre più elevato di anziani. Verrebbe da pensare a

una società in declino, qualcuno potrebbe addirittura parlare di estinzione. Pur senza accettare questi toni apocalittici, ci si aspetterebbe comunque una risposta matura e di lunga visione da parte della politica. Che purtroppo, ma non sorprendentemente, latita.

Che idea hanno i principali schieramenti politici rispetto al welfare state? Analizzando le proposte di questi giorni, e che costituiranno sicuramente l'ossatura principale dell'imminente campagna elettorale, emerge come tutti i partiti siano ancora legati a un'idea di welfare orientata al passato e alla difesa dei diritti acquisiti, una visione che acquisisce lo squilibrio generazionale e destinata a fallire. Il Movimento Cinque Stelle insiste con la proposta del reddito di cittadinanza, misura che a regime dovrebbe sostituire le altre prestazioni dello stato sociale ma la cui dimensione è tutta da definire e la cui copertura rimane un mistero.

Il centrodestra, con Berlusconi, rilancia con le pensioni minime a mille euro, una proposta che potrebbe costare decine di miliardi di euro (che non ci sono) e che riproduce, in maniera ancor più acuta, i più gravi problemi di equità del sistema pensionistico. L'attuale maggioranza ha appena varato, sulla tradizione di questi anni, interventi assistenziali da cui ancora non emerge una chiara e coerente strategia (bonus 80 euro, bonus bebè, reddito di inclusione) e che, viste le responsabilità e il realismo dell'azione governativa, non possono che essere quantitativamente molto ridotti.

Al di là del fatto che certe proposte non siano nemmeno finanziariamente sostenibili, è davvero questo ciò di cui ha bisogno il Paese? Prima ancora di proposte specifiche, alla società servirebbero una visione e una voce che spieghino con chiarezza e responsabilità quali sono gli squilibri del nostro sistema di protezione sociale, quale sia l'origine di questi squilibri e che faccia comprendere come 300 miliardi di spesa pensionistica annua siano di fatto incompatibili con qualunque altro intervento strutturale e orientato alla vera fascia debole della popolazione, vale a dire i più giovani. Il welfare basato sul patto generazionale si è trasformato in un welfare di conflitto. I limiti del bilancio pubblico, uniti a una necessaria esigenza di equità distributiva, richiedono scelte coraggiose che potranno essere sostenute dalla società e realizzate dalla politica solamente quando il conflitto sarà sostituito dalla consapevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

